

Luciano Zani. Postfazione.

Non basta guardare, bisogna riuscire a vedere.

Divisi in sei gruppi di lavoro, trentasei studenti - dieci maschi e ventisei femmine - hanno lavorato per tre mesi, da marzo a maggio 2019, su materiale documentario dell'Archivio storico dell'ANRP, Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia: le interviste realizzate nel tempo da e per l'Associazione; lettere e cartoline spedite e ricevute dai militari italiani internati, curate e selezionate dalla psicologa Maria Elena Ciccarello, che qui ringrazio per aver partecipato con una sua lezione di due ore e per essere stata presente all'esame finale; diari, documenti e oggetti conservati nell'Archivio dell'ANRP e in parte visibili nel Museo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945", sito nella sede romana dell'Associazione, a via Labicana 15/a. Nella attigua Biblioteca hanno trovato tutto il necessario per costruire una bibliografia specifica sul tema scelto da ciascun gruppo.

L'esame finale si è svolto l'11 luglio 2019, nella sede dell'ANRP, e per la precisione nella sala conferenze di via Labicana annessa al Museo. Un esame-convegno in due sessioni, mattina e pomeriggio, nel quale ogni gruppo ha illustrato la tesina frutto della ricerca, accompagnandola con immagini, piccoli video, fotografie, spezzoni di interviste e di filmati d'epoca. Con la presenza e la partecipazione davvero straordinaria di tre Internati ultranovantenni, Stefano Grieco, Michele Montagano e Livio Pedron, protagonisti di alcune delle storie narrate dagli studenti.

La fase iniziale e introduttiva del corso, necessariamente basata su lezioni frontali, si avvale dell'uso di film, come "Tutti a casa" di Luigi Comencini, di filmati d'epoca e di siti dedicati agli IMI, tra i quali particolarmente prezioso, per le interviste in esso contenute, è <imiedeportati.eu>.

Il senso profondo di questo tipo di didattica è duplice. Da una parte, gli studenti colgono l'importanza della memoria, ma anche i suoi "peccati", quindi la necessità di maneggiarla con cura e prudenza, e di usarla sì in funzione della storia ma tenendola da essa separata. Dall'altra - ed è l'esito più significativo - realizzano una vera e propria moltiplicazione della memoria, ritrovando nella propria dimensione familiare e locale nuovi testimoni, nuovi documenti, nuove storie da raccontare. Se è vero che l'ineludibile trascorrere del tempo limita progressivamente l'apporto di testimoni diretti, è vero però che inconsuete e insperate manifestazioni di interesse anche intenso si colgono nei figli e nei nipoti degli Internati.

Posso dirlo perché è il bilancio di una formula didattica che applico al mio insegnamento magistrale da sette anni. Negli anni precedenti il 2018-19 ciascun gruppo di studenti si è misurato con un diario inedito conservato nell'Archivio dell'ANEI, Associazione Nazionale ex Internati, che ha avuto il merito indiscutibile di mettere a loro disposizione la fonte primaria, ma non ha mai preso in